

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 2 Dicembre 2002 - s. Bibiana - Anno X° - n. 187 -

ZOIA UNA DONNA AFGHANA

Lavori in corso

MI AVVALGO DELLA FACOLTÀ DI DISPREZZARE

A SINISTRA UNA IPOTESI

HO VISTO UN RE

IL RAMADAN - ERRATA

Taccuino del mondo

REGALO DI NATALE AI PETROLIERI DI BUSH

Segni di speranza

AVVENTO

DAL FICO IMPARERETE QUESTA PARABOLA

GIOISCI FIGLIA DI SION, ESULTA ISRAELE

Schede per leggere

PER CONOSCERE L'ORTODOSSIA

GERUSALEMME GERUSALEMME...

Cose nostre La buca della posta

A DOMANDA DI ALCUNI AMICI LETTORI

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

M.C. Picciotti

g.c.

g.c.

u.b.

m.c.

p.c.

ZOIA UNA DONNA AFGHANA

Il 13 settembre u.s. a Viareggio si è svolta la cerimonia di assegnazione del premio speciale Versilia -Viareggio per chi si sia distinto nel campo della difesa dei diritti umani. A riceverlo è stato un personaggio nascosto da un velo e da occhialoni neri: un fantasma singolare, fatto di carne e di sangue, di sesso femminile: una donna afghana di 24 anni, che da dieci si batte per i diritti delle sue concittadine sfidando rischi e pericoli di ogni genere. Viene premiata la sua scelta coraggiosa di entrare all'età di 14 anni a far parte della RAWA (Revolutionary Association of the Woman of Afghanistan), l'associazione delle donne afghane che cerca di strappare la popolazione all'analfabetismo, alle malattie, alla morte. L'associazione fu fondata nel 1977 da Meena, una studentessa di Diritto Islamico all'università di Kabul, con l'intento di garantire l'uguaglianza per le donne. Poi i Russi avevano invaso il paese e la RAWA, divenuta clandestina, aveva iniziato a lottare contro di loro con metodi non violenti. Fu strangolata da un agente afghano del KHAD (servizi segreti afghani) nella sua casa di Quetta. Aveva trent'anni. Zoya, la militante premiata (questo è il nome falso sotto cui cela la sua vera identità), oggi fa parte del gruppo dirigente della RAWA..

Ha dichiarato in un'intervista a *Repubblica* (13.9.2002) «Già mia madre faceva parte della RAWA. Ma la ragione per cui ho scelto di militare in essa non è questa. È che la RAWA è l'unico gruppo che non ha mai fatto compromessi con il fondamentalismo, ed è molto popolare fra i poveri e le donne che soffrono ... Vivo per lo più in Pakistan. In Afghanistan ci vado in segreto, e per farlo indosso il burqa, un abito che odio: mi acceca, mi fa soffocare, annaspire, increspicare. Il burqa imprigiona l'anima, oltre che il corpo. Lo odio». Il giornalista chiede: «Ma serve ancora il burqa, dopo la fine del regime dei talebani?». «Questo è quello che credete voi in Occidente, perché in TV vedete qualche donna a volto scoperto! Ci vuole altro. Al potere non ci sono più i talebani, ma i vecchi criminali [quelli dell'Alleanza del Nord] che il potere l'avevano fra il 1992 e il 1996. Stuprano le donne, le vendono, le costringono a prostituirsi: e le donne ne hanno più paura che al tempo dei talebani. Nel mio paese le donne hanno due nemici: il ruolo subalterno in famiglia e il fondamentalismo».

Il libro [John FOLLAIN e Rita CRISTOFARI: «ZOYA LA MIA STORIA - una donna afghana racconta la sua battaglia per la libertà» Sperling & Kupfer 2002] documenta queste affermazioni con pagine molto coinvolgenti.

«Sono trascorsi cinque anni dall'inizio del mio esilio in Pakistan e questa è la prima volta che faccio ritorno in Afghanistan. Vedo le sue montagne aride e polverose attraverso le sbarre di una cella, la rete a minuscoli fori contro cui sfregano le mie ciglia; il cielo invece non lo vedo, il tessuto mi copre la vista. Il burqa mi pesa addosso come un lenzuolo funebre» (pag. 1). «Le donne afghane sono costrette a mettere il burqa, altrimenti le frustano, le picchiano con le catene. I talebani vogliono che lì sotto nascondano la propria identità di donne, che per il loro sesso provino una tale vergogna da aver paura di mostrare anche un solo centimetro del loro corpo» (pag. 4). «Uno dei miei sogni è che ogni città, ogni villaggio in Afghanistan abbia una biblioteca, dedicata alla fondatrice della RAWA Meena, con molti, moltissimi volumi. Libri di scienza e letteratura, sia in pashto sia in persiano. Libri che documentino il patrimonio artistico del mio paese e ciò che mujahiddin e talebani gli hanno fatto» (pag. 167).

«Io non credo, come i talebani, che la morte possa essere una benedizione, non credo, come loro, nel martirio. Ho paura di morire, ma per un'unica ragione: mi spaventa l'idea di morire senza aver aiutato la mia gente, senza aver lasciato una sorta di segno. Quando vedo il mare di dolore e di pena in cui è immerso il mio paese, sento che quello che stiamo facendo è poco, troppo poco, meno di una goccia nell'oceano. Ma so che devo continuare il mio lavoro perché credo in quello che faccio e sono convinta che se non lo facessi sarebbe peggio» (pag. 178).

«Prima di andarmene dall'Afghanistan pensavo che il mio futuro fosse molto buio, che non ci fossero speranze di vita migliore per me o per il mio paese. Pensavo al mio popolo, sfinito dopo tanti anni di guerra: era riuscito a schiacciare i sovietici, ma poi non aveva trovato la forza per sollevarsi contro i fondamentalisti. È stata la scuola a darmi speranza, a insegnarmi che l'istruzione e il rispetto per i diritti degli uomini e delle donne possono cambiare la società... mi domando se, dopo oltre vent'anni di guerra in Afghanistan, il mondo abbia capito che cosa è davvero il fondamentalismo, se sentirà di nuovo il rumore dei passi dei soldati stranieri sulla mia terra, il suono dei kalashnikov, il pianto della gente. Ma so che non perderò mai la speranza e che continuerò a lottare per gli ideali in cui credo, gli ideali per i quali Meena, la fondatrice del RAWA, ha sacrificato la sua vita» (pag. 202-203). Nel post scriptum del libro, i curatori scrivono: «Ascoltare Zoya è stato per noi come farci prendere per mano ed entrare nel suo mondo. Con lei abbiamo provato il senso di claustrofobia cui sono condannate le donne con il burqa, abbiamo sentito sibilare nell'aria la frusta dei talebani, abbiamo visto le lacrime delle madri che hanno perso i loro figli...». Da parte mia, con queste poche righe, spero di avervi fatto comprendere la necessità di leggere, di meditare e di diffondere questo libro.

M. Chiara Picciotti

Lavori in corso

MI AVVALGO DELLA FACOLTÀ DI DISPREZZARE

Dunque, ai giudici in trasferta da Palermo a Palazzo Chigi - per non distoglierlo neppure un momento dai suoi alti compiti - il signor B. ha dichiarato: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Quello che è ammissibile, anzi normale, per un cittadino comune non lo è più per un uomo pubblico, massime se si tratta addirittura del presidente del consiglio. Se ci fosse bisogno di un esempio, c'è sotto gli occhi il caso di Giulio Andreotti che - qualunque sia la valutazione politica che se ne può dare - nella circostanza è emblematico.

Nel caso del nostro, non ci dobbiamo più stupire di nulla. Dice Giorgio Bocca: «E così. E basta. Inutile chiedersi le ragioni dell'indifferenza, dell'arroganza, inutile interrogare Berlusconi sui rapporti con la mafia. Inutile cercare di capire le ragioni di una sistematica negazione delle regole. Berlusconi ha violato la legge cento volte e con ripetuta e straordinaria chiarezza ci fa sapere che lui non intende sottostare alla legge. E un piccolo dittatore. Un dittatore lo si combatte o lo si tiene, rassegnandosi...» (l'Unità 28.11.02).

Dicono che il caso del signor B. abbia qualche analogia con quello di Mussolini: «Lui sarebbe una brava persona, sono gli amici (allora i gerarchi!) che lo portano sulla cattiva strada». E a leggere certe dichiarazioni sembrerebbe proprio di sì. Sentite: «Primo: non parlare mai, avvalersi sempre della facoltà di non rispondere (ecco! ndr). Secondo: non patteggiare mai, salvo che si venga colti in flagranza di reato. Terzo: non mancare mai alle udienze, se no il giudice si sente snobbato e l'avvocato non si impegna. Quarto: seguire i consigli dell'avvocato solo quando la pensa come voi, anche se è un principe del foro. Quinto: far

passare più tempo possibile, perché il tempo è galantuomo. E magari, nel frattempo, muore il pm, o il giudice, o un testimone...». Sembra inventata ma è vera. È una dichiarazione raccolta da Marco Travaglio in un albergo di Macerata all'inaugurazione di un centro culturale (?) di Forza Italia e fatta da «Marcello Dell'Utri che parla. Non, si suppone, nelle vesti auliche di senatore della Repubblica, né di parlamentare europeo. Ma in quelle più prosaiche di pregiudicato per false fatture e frode fiscale e di pluri-imputato per mafia, estorsione e calunnia aggravata». *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*, diceva il vecchio proverbio.

E per finire anche il vostro scriba avrebbe tre domandine da fare al signor B. eccole: - Nell'autunno del 1974, dopo una cena, un ospite sfugge casualmente a un sequestro; - Qualche tempo dopo Piersilvio viene minacciato di rapimento; - Sempre in quel periodo scoppia una bomba negli uffici di via Rovani. Perché nei tre casi i fatti non sono stati denunciati alla polizia (o ai carabinieri)?

A SINISTRA UNA IPOTESI

Da qualche tempo, a sinistra, si vivacizza una tendenza che si autodefinisce "riformista" e che risulta poco comprensibile ai più. Depurando dell'inevitabile "assicurese", semplicemente, seppure con qualche approssimazione che sarà perdonata, tento una sintesi.

Intanto si assiste a un grande sforzo mediatico. Dell'uscita del quotidiano *Il Riformista* si è già parlato (Notam 185), ora è in uscita un libro dal titolo significativo: «Non basta dire no» (Mondadori - € 15,60) dove alcuni autorevoli oppositori (tra gli altri: Franco Debenedetti, Pietro Ichino, Giancarlo Lombardi, Michele Salvati, Tiziano Treu) lamentano quanto blocca, soprattutto da sinistra, le riforme che necessiterebbe il nostro mercato del lavoro. Ora che il no non basti è evidente, ma comunque no bisognerebbe continuare a dirlo e con forza senza lanciare ciambelle di salvataggio a una maggioranza screditata, senza nessuna strategia, inconsistente sul piano internazionale e pericolosa per lo sfacelo che la devoluzione leghista porterà sul piano interno.

In generale la sezione più "partitica", quella che si richiama a Massimo D'Alema, sembra invece avere una idea molto moderata della opposizione che si dovrebbe fare al governo. Un "no" che secondo loro dovrebbe diventare un "ni". Si propongono una "terza via", il che non può non indebolire ulteriormente una opposizione che è già composta *da dieci partiti e venti sottocorrenti*. La sinistra, se capisco bene, dovrebbe essere più disponibile, morbida, propositiva e... bicamerale.

A ragionarla così, la prima impressione sarebbe di una autentica follia, inconcepibile per politici - comunque li si voglia giudicare - certamente di lunga esperienza. Ma tra le righe si può leggere un diverso tipo di strategia che si fonda su un certo numero di presupposti. Il principale è la scommessa che questo governo non arriverà alla fine della legislatura. La difficile situazione economica, aggravata da catastrofici errori di valutazione, costringerà il governo alle dimissioni, oppure i centristi - stufi per i continui ricatti di Lega - si ritirano conservando un appoggio esterno da negoziare di volta in volta ma che potrebbe ugualmente portare dopo qualche tempo il governo alle dimissioni.

Se così dovesse essere il nuovo primo ministro potrebbe essere Casini - molto ben accetto a sinistra in genere - oppure addirittura Fazio che, improvvisamente folgorato non si sa su quale via, da qualche tempo ha ridotto i suoi interventi ma ha moltiplicato le prese di distanza critiche al governo. Il sogno dei centristi del polo potrebbe essere ancora quello mai abbandonato di rifare la Dc, magari incorporando Forza Italia (vedasi l'ultima proposta di un partito unico tra i due), unendo poi i centristi di sinistra e - e qui verrebbe il bello - magari aggiungendo almeno una parte dei Ds, se non tutti.

Si tratta evidentemente di dietrologia, ma -credo- non completamente cervelotica. Insomma, chi vivrà, vedrà.

HO VISTO UN RE

Ugo Basso ci manda a dire: «Fra pochi giorni potrà accadere che qualcuno, tornando a casa emozionato, ci dia questa notizia. Sapremo rispondere con indifferenza: "Se l'ha visto cusé?". Almeno sarebbe una simpatica battuta!

Perdonate, amici, il mio tornare su questa piccolissima cosa: ma lo stile, il costume sono fatti da piccole cose che diventano simboli. Non temo questo Vittorio che forse neppure ha mai pensato alla corona: penso, e senza ridere, al progressivo degrado dello stato.

È sfuggito che il console italiano a Ginevra ha portato al nostro il passaporto della repubblica nuovo di zecca? Mentre respingiamo uomini che approdano alle nostre coste per loro necessità e forse anche un po' nostra, il rappresentante ufficiale dello Stato -questa volta lo scrivo anch'io maiuscolo!- e del suo Presidente reca il documento a domicilio dell'illustre personaggio. Non si tratta di una cortesia, che non si nega a nessuno: ma dell'omaggio dello Stato.

Seguiranno le visite ufficiali in pompa magna, e non solo i ricevimenti presso la potente aristocrazia nera e magari anche grigia -e speriamo di fermarci lì-, ma ai presidenti del Senato e della Camera, magari della Repubblica, forse al Papa di quel Vittorio Emanuele, con familiari e seguito, a cui anche la stampa più repubblicana attacca un "principe" -e speriamo non altro- a cui la XIV non abolita disposizione transitoria della costituzione gli nega ogni diritto».

IL RAMADAN - ERRATA

Nell'ultimo numero di **Notam** ho scritto che il Ramadan sarebbe terminato il 29 novembre: errore! Come è potuto accadere questo? La colpa è tutta di Ibrahim, o meglio: della Torre di Babele. Mi spiego. Ibrahim è un egiziano musulmano molto religioso che incontro spesso, praticamente un giorno sì e uno no. Io amo molto l'Egitto, lui lo sa e sovente parliamo della vita laggiù, della politica e... della religione. Prima che cominciasse, con in testa l'iniziativa per la giornata di preghiera e di digiuno, gli ho chiesto: *Quando finisce il Ramadan? Il 29 novembre?* E lui mi ha risposto: *Si*. Ma lui parla principalmente in inglese e poco, sempre di più, ma ancora poco, l'italiano. E io in italiano glielo chiedo... Quando ne abbiamo riparlato, mi ha detto invece: il 5 dicembre, ma ormai **Notam** n. 186 era "volato" via.

g.c.

Taccuino del mondo

REGALO DI NATALE AI PETROLIERI DI BUSH

Ci sono notizie che sfuggono alla stampa più "autorevole", o se le pubblicano per evitare *il buco*, come si dice in gergo, spesso lo fanno talmente sottotono che nessuno se ne accorge. Spulciare e riproporle è un vero (triste) divertimento.

Una di queste riguarda un sontuoso regalo che l'amministrazione Bush ha fatto in questi giorni ai petrolieri americani.

Hanno deciso di cancellare le norme sulle emissioni atmosferiche che imponevano alle raffinerie e ad altre industrie inquinanti di installare costosi depuratori in caso di ammodernamento degli impianti. Lo ha annunciato a fine novembre l'agenzia Usa per la protezione ambientale. La cosa curiosa - si fa per dire - è che il provvedimento viene definito «un importante incentivo a ridurre le emissioni attraverso la flessibilità» (?). Immediate proteste degli ambientalisti ma anche - per esempio - del governatore repubblicano di New York. Si annunciano battaglie legali.

Il provvedimento era stato promesso in campagna elettorale e fa parte delle compensazioni per il sostegno economico allora generosamente fornito.

Come si sa altri importanti finanziatori sono stati i fabbricanti di armi. È probabile che saranno adeguatamente compensati. Per loro è ancora da sapere quando.

g.c.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

AVVENTO

A ogni ripresa annuale è giusto interrogarsi anche sul senso ripetuto dell'ascolto liturgico: la lettura festiva non può avere la presunzione della *lectio divina*, impegnativo metodo monastico diventato di moda, più nell'espressione che nella prassi, negli ultimi decenni. Eppure questo modo di leggere, rileggere, ruminare, cercare confronti con la vita interpella anche me, povero laico di tutti i giorni, secondo la nota espressione di Fabro: la rilettura può ridurre l'oscurità, fra intravedere tracce di speranza, suggerire passi nel quotidiano.

Nei miei tentativi di rilettura, anche quest'anno cercherò ogni domenica di concentrare la riflessione mia e di chi ha la pazienza di seguirmi su una pericope limitata, un versetto o due, da inquadrare, ma soprattutto da leggere e rileggere, da ripetere lungo la giornata o la settimana. Perché per meditare non occorre, assicura Giovanni Crisostomo, il silenzio del deserto o della cella: «Non è affare tuo badare alle Scritture perché sei preso da mille preoccupazioni? Invece è precisamente più tuo che di chi vive nel silenzio lontano dalla piazza. Noi che, come in mezzo al mare infuriato, siamo presi da mille problemi abbiamo sempre bisogno della consolazione delle Scritture. Noi che siamo in prima linea e veniamo facilmente colpiti abbiamo bisogno di aiuto. Forse la moglie esaspera, il figlio corre pericoli,

il nemico insidia, l'amico invidia, il vicino oltraggia, il collega fa lo sgambetto, la giustizia minaccia, magari ci sono problemi economici: mille motivi di preoccupazione e di turbamento, forse di disperazione o magari i piaceri della fortuna.....per questo abbiamo incesantemente bisogno dell'aiuto delle Scritture".

E fin da ora, dunque buon Natale!

DAL FICO IMPARATE QUESTA PARABOLA: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il Signore è alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute (Marco, 13, 28-30).

Sconvolgenti affermazioni rispetto alla festa commerciale che si va preparando e al clima che vorremmo costruire. Affermazioni che purtroppo specchiano con realismo il nostro tempo e molti altri momenti della storia. Testo inquietante per la conclusione: non passerà questa generazione... generazione, viceversa, passata da millenni. Parole frantese dal redattore, o Gesù ha sbagliato, oppure ancora intendeva dire altro. Tuttavia oltre all'immagine del fico, che potrebbe essere del tutto casuale, ma suggerisce l'estate, la luce, il calore... restano luminose immagini di speranza, di liberazione, di salvezza. Dove c'è speranza c'è spazio per la religione e tutto il brano allora accende luci sulle sofferenze del mondo: non riusciremo a liberare la storia dalle sofferenze, ma l'impegno di cui saremo capaci mantiene la speranza "dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo".

I domenica di avvento ambrosiano B = 17 novembre 2002

Daniele 12, 1-3 Ebrei 10, 11-14, 18 Marco 13, 24-32

GIOISCI, FIGLIA DI SION, ESULTA, ISRAELE, e rallegriati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re di Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura (Sapienza, 3, 14-16).

Non so bene che cosa voglia dire, ma questo squillante annuncio di gioia è un invito a non mantenersi nell'angoscia in questi giorni successivi al clima della scorsa domenica e travagliata dagli avvenimenti presenti che non presagiscono nulla di buono. Forse noi siamo coinvolti solo indirettamente con Gerusalemme e viviamo da lontano le sue quotidiane angosce su cui ci poniamo anche dei doverosi distinguo. Ma sapere che qualcosa è accaduto e può accadere per mutare il destino e riaccendere la speranza è un vento propizio. A noi di assecondarlo, nel rimuovere lo scoraggiamento; nel saper guardare; nel riprendere il cammino come si può e con chi si può, perché, se il Signore è in mezzo a noi, anche l'oscurità sarà a tempo. Può essere una speranza per questo avvento?

Il domenica di avvento ambrosiano B = 24 novembre 2002

Sofonia 3, 14-18 Romani 11, 25-33 Marco 11, 1,10

u.b.

Schede per leggere

PER CONOSCERE L'ORTODOSSIA

La collana "farsi un'idea" della Società editrice il Mulino offre da qualche anno, su grandi temi (Europa, Politica e istituzioni, Economia, Società, Religione, Psicologia, Scienza e ambiente) monografie di piccole dimensioni che, pur nella necessaria sintesi, sono capaci di offrire ai non specialisti tutte le notizie utili, appunto, a farsi un'idea dell'argomento. Il catalogo è ricco e in crescita: da tenere presente.

Avevo letto a suo tempo con interesse, per rispolverare le mie conoscenze in materia e riempire qualche lacuna, *Gli ebrei*. di Piero Stefani. E' uscito quest'anno, sempre in tema di religioni, *Gli ortodossi* di Enrico Morini, che mi ha offerto nozioni indispensabili sulla storia e sulla spiritualità di questi nostri fratelli nella fede e fatto scoprire la mia personale, colpevole ignoranza.

L'autore, mediante una documentata ricostruzione degli eventi, corregge luoghi comuni come quello dello scisma tra Roma e Costantinopoli, che siamo soliti riferire a una data precisa - l'anno 1054 - mentre fu frutto di progressivi allontanamenti fra la comunità d'oriente e quella di occidente; espone la struttura e l'organizzazione dei patriarcati nei diversi paesi, così diversa nel suo complesso dall'ordine unitario e strettamente gerarchico della chiesa occidentale; mette in luce il fondamento e lo sviluppo di una spiritualità spesso malintesa. Così l'ortodossia non va considerata come chiesa del conservatorismo religioso, dello splendore liturgico, della spiritualità disincarnata, essendo, questi, stereotipi che fanno velo ad una vera comprensione: ortodossia è un modo di esprimere la fede diverso dal nostro, una esperienza religiosa che si è sviluppata in un ambiente e cultura lontani, con riti che, pur avendo medesimi presupposti teologici, si presentano eterogenei.

Conoscere la storia dell'ortodossia vale non solo a capire il perché di una ferita che il cristiane-

simo non è ancora riuscito a rimarginare e che oggi appare intollerabile, ma ad abbandonare la presunzione di superiorità del cristianesimo occidentale e riconoscere a una grande tradizione religiosa quella pari dignità che le spetta. E' importante anche per capire meglio noi stessi, il nostro modo di credere che si è formato in una storia e cultura particolari, e che potrà sicuramente avere, da questa conoscenza e comprensione, un arricchimento insperato.

Un esempio di questo ci viene offerto proprio dall'articolo di Ornella, pubblicato su Notam 184, sul "significato e il valore dell'ICONA e del rapporto Parola - Volto che in essa trova la sua sintesi". La simbologia dell'icona è per noi un invito a scoprire una strada nuova, a "vedere" nella "bellezza" dell'immagine una diversa modalità di comunicare con il Dio invisibile.

m.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

GERUSALEMME, GERUSALEMME...

L'ultimo ricordo del nostro Cardinale prende le mosse dal pellegrinaggio della Diocesi a Efeso, nel giugno scorso, quale primo grande commiato da noi, ambrosiani, credenti e no, che lo abbiamo apprezzato e seguito per oltre 20 anni.

Il libro (C.M.Martini, *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli Ed., ottobre 2002, pagg. 188, € 14) racchiude confidenze e riflessioni propositi in molteplici interventi (purtroppo non singolarmente specificati e datati), tenuti in diverse occasioni della sua attività pastorale. Si apre con una prefazione di don Gianfranco Bottoni che ha curato, con Elena Bolognesi, la raccolta di alcuni discorsi dell'Arcivescovo che ci fanno capire "le coordinate del suo itinerario verso Gerusalemme", e con la presentazione dello stesso Martini scritta ad Efeso - su ispirazione della lettera di Paolo a quegli abitanti - il quale ci confida come il suo desiderio di stabilirsi a Gerusalemme sia stato "mosso interiormente dallo spirito del Signore", senza sapere cosa gli accadrà, per "compiere la corsa e rendere testimonianza alla grazia di Dio".

Si ripercorre tutto il suo cammino di studioso e di uomo di fede sin da quando si accostò a Gerusalemme per la prima volta nel 1959, con un episodio drammatico: egli ne fu attratto e riconobbe nella "Città Santa" il luogo dove trovare il fondamento - alla luce dei testi biblici - per approfondire la propria fede e tradurla in opere e stile di vita.

Nelle quattro sezioni in cui il libro è diviso, si riconoscono altrettante tappe che ognuno di noi può seguire nel suo cammino spirituale.

L'A. si fa "pellegrino alle radici della fede", pensando ad Abramo che lascia Ur verso l'ignoto sorretto dal disegno di Dio, per costruire una città dove "far emergere relazioni umane responsabili e reciproche che ci stanno dinanzi come un impegno etico ... con lo strumento del gesto costruttivo o propositivo o del gesto dell'accettazione, dell'operosità, della riconciliazione e persino del perdono" (p. 22). Il pellegrinaggio a Gerusalemme, attuato da molti cristiani, non deve aver solo lo scopo di conoscere i luoghi, i costumi o il linguaggio di quel popolo, ma ha senso se si attiva un collegamento con la storia di Gesù, perché diventi un'esperienza di fede. Sono quindi delineati i momenti più significanti: Nazaret, il Cenacolo, il Getsemani, il Sepolcro, il deserto di Giuda, il M. Tabor, e per ognuno non manca il richiamo alla meditazione.

Ancor oggi si deve riconoscere a Gerusalemme un ruolo di ponte tra mistero e profezia a partire dalla sua storia. Dal salmo 122, l'A. trae un messaggio chiarificatore: "l'uomo è in cammino, pellegrino verso una città salda, compatta, nella quale Dio è lodato, nella quale è la pienezza della pace, una città che non delude e per cui vale la pena abbandonare le altre città" (p. 82), e un impegno "a pregare e operare per la pace nella giustizia". Ma le relazioni ebraico-cristiane, nel corso del tempo, hanno avuto un andamento variegato e non sempre è stato possibile un dialogo fraterno e costruttivo; attraverso le tappe della preghiera, della conversione del cuore (la teshuvah), dello studio del Talmud e della Torah e di opportune iniziative comuni si può camminare insieme verso la meta di testimoniare l'amore del Padre e il servizio allo stesso progetto di alleanza ("fare santo il Suo nome", cioè rendere presente la santità di Dio in noi stessi, nella società, nella creazione", p. 111).

Il volume si conclude con un auspicio: "Pace sulle mura della Città Santa"; muovendo dal pianto di Gesù all'ingresso in Gerusalemme (Lc 19, 41-44), esso si traduce per noi nel "vivere le realtà politiche, economiche, culturali, sociali con l'occhio illuminato dall'assolutezza dei valori ultimi" senza trascurare le vie dell'uomo verso la pace (p. 147).

Un breve glossario dei termini ebraici ricorrenti ci rende più chiara la comprensione di parole che si odono spesso ma di cui non ci si ricorda subito il significato.

La lettura di queste riflessioni che il card. Martini ha affidato - prima di lasciarlo - al popolo ambrosiano di ogni sensibilità (pubblicandole presso un editore "laico" per la prima vol-

ta) ci induce a ripensare all'atteggiamento verso i grandi problemi che l'uomo d'oggi deve affrontare nella sua coscienza e nel rapporto con le altre culture e alla risposta che ognuno di noi saprà dare.

p.c.

la Cartella dei pretesti

IL SILENZIO

«Arriva un momento in cui il silenzio è un tradimento»

M.Luther King - 4 aprile 1967

QUANDO I NAZISTI

Quando i nazisti sono venuti a prelevare i comunisti,
non ho detto niente, non ero comunista.

Quando sono venuti a prelevare i sindacalisti,
non ho detto niente, non ero sindacalista.

Quando sono venuti a prelevare gli ebrei,
non ho detto niente, non ero ebreo.

Quando sono venuti a prelevare i cattolici,
non ho detto niente, non ero cattolico.

Poi sono venuti a prelevare me.

Ma non rimaneva più nessuno per dire qualche cosa.

Martin Niemöller - 1942

segnalato da Domenico Manaresi

FIRENZE E I PROFETI DI SVENTURE

«I rapporti che ho mostrato che esistono dei pericoli e che Firenze è una scelta azzardata. Le critiche ci saranno senz'altro. Il governo sarebbe criticato se vietasse il Social Forum, sarà criticato quando si opporrà alle devastazioni che certamente ci saranno da parte di alcuni».

Silvio Berlusconi - *il Manifesto* - 30.10.2002

Appuntamenti

- 6/7 dicembre 2002 - FIRENZE - Biblioteca Comunale e Badia Fiesolana

«Ernesto Calducci 1922/1992 - La Chiesa, la società, il dibattito politico culturale»

Bocchini, Camaiani, Brillante, Cerrato, Galfré, Martini, Menozzi, Paiano, Rossi, Sciré, Turbanti, Verucci. È prevista una tavola rotonda con Franzoni, La Valle e altri.

Informazioni: 055.599147 fax 055.599240 - e-mail feb@fol.it

- 10 dicembre 2002 - MILANO - piazza S. Babila - ore 18

In occasione dell'anniversario della **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**

FIACCOLATA PER LA PACE

interverranno

Gino Strada - Emergency

Giambattista Armelloni - ACLI

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto